



dell'ordine vanno intanto avanti a ritmo serrato. Da un lato i sommozzatori hanno cercato di recuperare tutto il materiale informatico che andrà a completare la "scatola nera" ed altri effetti personali dalla cabina del comandante, dall'altro gli inquirenti hanno disposto specifiche indagini sul timone della nave per ricostruire con esattezza la manovra verso il Giglio e l'impatto contro lo scoglio.

A DRITTA

Stando alle ricostruzioni fatte finora, infatti, il timone fu completamente virato a dritta come se la nave, arrivando ad alta velocità, dovesse evitare l'ostacolo all'ultimo momento. Gli investigatori, in particolare, vogliono accertare se il reale errore della plancia di comando della Costa Concordia sia consistito nel tenere una velocità di avvicinamento all'isola troppo alta (stimata in 15 nodi) che ha di fatto reso impossibile la correzione della direzione una volta resosi conto del pericolo. Il tentativo estremo di virata (da qui il timone tutto a dritta) avrebbe infatti consentito di evitare un impatto frontale con le rocce e spiegherebbe però lo squarcio (di una cinquantina di metri) sulla parte

Domande inevase

I sub hanno cercato anche i computer all'interno della nave

posteriore sinistra della chiglia. Altri accertamenti sono invece in corso sulle ancore per capirne il movimento e verificare se Schettino ha detto il vero asserendo di averle gettate quando la nave era ancora in moto. «Quando mi chiamò il maitre Antonello Tievoli - ha intanto ricordato ieri l'ex comandante della Costa Mario Palombo - per dirmi che era in plancia, che era al traverso del Giglio e che sarebbero passati un po' più vicino, rimasi allibito. Poco dopo degli amici mi dissero che c'era una nave molto vicina al porto e che, così vicina da far paura, non c'era mai stata». Per il procuratore Verusio, quella voleva essere «una dimostrazione di bravura del comandante Schettino» al suo ex superiore.

E se Costa, da un lato, dovrà rapportarsi con il lavoro della procura, dall'altro dovrà farlo con le migliaia di passeggeri scampate al naufragio. Le prime raccomandate con richieste di risarcimento danni sono già arrivate al quartier generale genovese della società e l'ufficio legale della compagnia ha iniziato a contattare ciascun passeggero "per determinare gli indennizzi" (dai 5 mila euro per i danni materiali ai 500mila nel caso di morte di un familiare).❖

Dalla cena alla tragedia «Ma Schettino è un eroe»

Parla la giovane moldava con passaporto rumeno che era a tavola con il comandante prima dello schianto. Secondo Costa Crociere era regolarmente imbarcata. «Quell'uomo in realtà ha salvato molte vite»

Il caso

F.SAN.

INVIATO A GROSSETO

Scaricato dalla Costa, già condannato dall'opinione pubblica, la trincea di Francesco Schettino è rimasta soltanto il suo paese. O quasi. Perché se a Meta di Sorrento lo difendono a spada tratta (e puntano anzi il dito su Costa) al suo fianco, a cinque giorni dalla tragedia, sono rimaste due donne.

La prima è Domnica Cemortan, 25enne moldava con passaporto rumeno che da qualche tempo risiede a Bucarest. È un ex membro dell'equipaggio e sarebbe lei, secondo alcune testimonianze, la famigerata «donna bionda» che lo stesso Schettino ha ammesso di aver portato «nei pressi della plancia di comando» la sera del disastro. Lei, racconta in alcune interviste pubblicate sia sul sito del quotidiano Adevarul.md sia su quello della tv moldava «Jurnal Tv», era imbarcata come «semplice passeggero» per quello che, sostiene, era il suo «regalo di compleanno offerto dalla Costa dopo oltre un anno di lavoro». Su di lei pesava anche l'ipotesi che non fosse stata registrata a bordo ma Costa Crociere ha fatto sapere ieri che la ragazza era regolarmente imbarcata e si dice pronta «a fornire alle autorità competenti, quando lo richiederanno, identità della persona e numero di pratica del biglietto acquistato».

A identificarla sarebbero stati alcuni testimoni presenti nel ristorante principale della nave dove, poco prima dell'incidente, l'avrebbero vista cenare in compagnia del comandante. Erano circa le 21 e da lì, poco dopo, se ne sarebbero andati in compagnia di un altro ufficiale forse, sostengono i testimoni e i magistrati, proprio per ammirare il passaggio così ravvicinato all'isola del Giglio da una posizione privilegiata come la plancia di comando. Tre quarti d'ora dopo, ecco lo schianto. Una versione

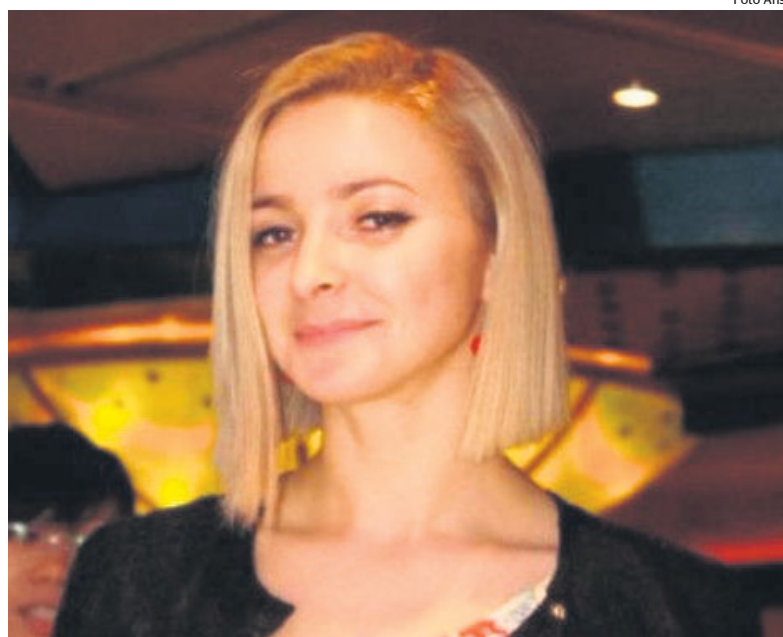


Foto Ansa

La moldava Domnica Cemortan

che lei, però, nega, sostenendo, in una replica pubblicata ieri pomeriggio dallo stesso sito Adevarul.md, di aver «cenato insieme ad altri 10 amici e di trovarsi ancora con loro nel momento in cui è scattato l'allarme». La difesa che fa di Schettino è però ap-

Domnica Cemortan
«Ho cenato insieme ad altri 10 amici e sono stata sempre con loro»

L'altra testimone
Si chiama Katia Keyvanian ed è un membro dell'equipaggio

passionata e senza riserve. «Penso abbia svolto un lavoro straordinario, tutto l'equipaggio lo pensa, ha salvato più di tremila persone». Dice di aver abbandonato la nave solo alle 23,50 e di aver salvato a sua volta diversi passeggeri dopo aver tradotto in russo le informazioni fornite dagli ufficiali. «Sono stati momenti terribili. Io ho pensato sempre alla mia bambina di

due anni. Era buio. La gente gridava. Sentivo il rumore degli oggetti che cadevano. Ma il capitano era sul ponte». Versioni contrastanti, insomma, alla luce delle quali la procura vorrebbe sentirla per capire esattamente quale fosse il suo ruolo nella vicenda.

Una versione, questa, che trova concorde anche un'altra ragazza, stavolta membro effettivo dell'equipaggio. Si chiama Katia Keyvanian e la nota, comparsa sul suo profilo Facebook, è stata condivisa proprio da Domnica Cemortan che lo definisce «finalmente un racconto vero di una collega che era lì». «Abbiamo evacuato, al buio, con la nave piegata su un fianco 4000 persone in meno di due ore!!! - è lo sfogo di Katia - Gli incompetenti non sono in grado di fare questo. Non è vero che il comandante è sceso per primo, io ero sull'ultima lancia, e lui rimasto attaccato alla ringhiera al ponte 3, mentre la nave affondava. Io ero sulla lancia che, mentre si allontanava, stava per essere schiacciata dai paranchi della nave che affondava e stavano per sfondargli il tetto».❖